

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112	492341	861312
Questura centrale 4686	5310066	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco 115	77051	5800340/5810078
Cri ambulanza 5100	5873299	Alcolisti anonimi 5280476
Vigili urbani 67691	33054036	Rimozione auto 6769838
Soccorso stradale 116	3306207	Potizia stradale 5544
Sangue 4956375-7575893	36590168	Radio taxi:
Centro antiveneni 3054343	5904	3570-4994-3875-4984-8433
Guardia medica 475674-1-2-3-4	5844	Coop auto:
Pronto soccorso cardiologico	6793538	Pubblici 7594568
830921 (Villa Malafida) 530972	6793538	Tassistica 865264
Aids da lunedì a venerdì 864270	650901	S. Giovanni 7853449
Aids adolescenti 860661	6221686	La Vittoria 7594842
Per cardiopatici 8320649	5896850	Era Nuova 7591535
Telefono rosa 8791453	7992718	Sanno 7550856
		Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arc (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aid	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	182
Herze (autonoleggio)	547911
Bicilonoleggio	6543394
Collatti (bicicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337805 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamino: corso Francia; via Fiamina Nuova (frontera Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Suoni luminosi nel «Sottovoce» di Mirigliano

È bello ritrovarsi al Foro Italico con Nuova Consonanza e il suo Festival (compositori italiani contemporanei) come in una accogliente casa della musica, senza riti, senza cerimonie. Si suona con bravura e, dopo l'esecuzione, arriva l'autore, spiega qualcosa, e il brano si ripete. Siamo incappati adesso in una serata particolarmente felice: composizioni brevi, intense, splendidamente realizzate. Di un «Sottovoce» era al centro del programma, sarebbe stata applaudita anche una terza replica. «Sottovoce» una pagina per flauto, clarinetto, corpo e arpa, di Rosario Mirigliano (1950), che avevamo perduto d'occhio e che adesso ci ha stregato con questo bisbiglio di suoni diffusi «Sottovoce» dallo straordinario quartetto di timbri. È un punto d'arrivo, e comprendiamo come Mirigliano ora sia perplesso nel proseguire il cammino. È difficile staccarsi dall'avvolgente fremito di suoni soffiati dal flauto, mormorati dal clarinetto, tenuti lungamente dal

coro, sostenuti dall'iridescente «pigolio» dell'arpa. Una luce protegge il brano che va ben oltre il dato sensoriale. Era anche il traguardo del «Capriccio» per due clarinetti, di Mauro Porro (1950), nel loro intreccio di suoni ansimanti e nervosi o più pacatamente fluenti. Una ricerca timbrica, essenziale e intima. Tutto il contrario di quella, vistosa e «spettacolare», di Daniele Lombardi nel suo fragoroso silenzio («Hist») scatenato intorno ad un frammento di Cummings, messo in musica per voce (quella prezosissima di Barbara Lazotti) e strumenti, meravigliosamente affidata all'estrovertita, brillante direzione di Alberto Maria Giuni. Peccato che Lombardi non abbia poi detto qualcosa dei versi di Cummings che potevano essere tradotti in un programma di sala che ci fa sapere tutto persino sulla caccina di un compositore che, con quella roba lì, piccolissimo, aveva scritto le sue prime note. Ora c'è una sosta: il terzo e quarto concerto sono fissati all'8 e 12 marzo.

Compositori oggi/Incontro con Flavio Emilio Scogna

Dietro la musica il pensiero

MARCO SPADA

Flavio Emilio Scogna è litigioso, ma da diversi anni vive e lavora a Roma: «Mi è sempre piaciuta questa città, forse per la vicinanza del mare, ma sono state le circostanze a portarmi qui, avendo avuto diversi contatti professionali col mondo del cinema». Oggi è uno dei compositori italiani al di sotto dei quarant'anni a godere della considerazione della critica e, soprattutto, ad essere eseguito con frequenza. Il 18 marzo Luciano Berio, che di Scogna è stato un po' il mentore, dirigerà un suo pezzo per orchestra, «Quadr», all'Accademia di Santa Cecilia.

«L'unico soluzione per la musica contemporanea è che sia programmatrice nelle normali stagioni concertistiche», dice Scogna, «come insegnante oggi spingo i miei allievi a leggere libri, ad andare alle mostre, insomma ad allargare lo spettro culturale». Ma quanto gioca nell'acquistare questa polsemantia, il desiderio di riallacciare un dialogo col pubblico? «Non si tratta di andare in

contro al pubblico con espedienti più o meno facili. Nella storia della musica sono sempre esistite categorie di compositori di presa più o meno immediata, Mozart e Meyerbeer, Schönberg e Puccini. Ritengo positivo che oggi ci siano tante correnti, dai Neoromantici ai Neoespressionisti. Non esiste una crisi dei linguaggi. Ciò che importa è che

in qualunque modo lo si esprima, dietro la musica ci sia sempre un pensiero generatore, la necessità del suo tradursi in musica». Scendendo sul personale, Scogna, che con orgoglio mostra ancora nella carta da musica e nella matita i ferri del suo artigianato, confessa le sue ossessioni formali. Nella teoria stessa dei titoli del suo

catalogo, da *Mosaico* (1983) a *Cadenza Seconda* (1986), a *Fluxus* (1988), si ravvisa un'attenzione quasi illuministica ai problemi di struttura: «Mi sforzo di far confluire nella mia musica pensiero, struttura e suono. La realtà fisica del suono soprattutto mi impegna molto. Se l'effetto sonoro che ho immaginato, non è quello che ho scritto, sono capace di rilocare un pezzo all'infinito. La mia opera *Anton* del 1984 l'ho scritta quattro volte e lo stesso è avvenuto con un recente pezzo per violino». Ma almeno uno dei problemi annosi della musica d'oggi Scogna l'ha risolto: quello della mediazione tra autore e interprete. Lui infatti si dirige da sé. «Ma non soltanto cose mie. Anche brani di Pannini, Gentile, Takemitsu. Entrare nelle partiture degli altri è una grande esperienza, così come dirigere Schubert e Haydn. Queste cose ho appreso da questo «compositore per compositore». Nella musica non esistono limiti temporali, ma solo la validità dei principi.



La metamorfosi dal noto all'ignoto

DARIO MICACCHI

Ci sono artisti e scrittori, e non tutti di diretta derivazione surrealista che tentano e ritengono di violare o addomesticare la materia della pittura o della scrittura, sia essa colore o segno, al fine di entrare in luoghi o in quelli che Jean Dubuffet chiamava non-luoghi, e strappare all'enigma dell'io e della realtà cosmica o sociale aspetti mai sondati, mai visti, mai detti. Il poeta e pittore belga Henri Michaux è un migratore da parola a segno e da segno a parola cercando sempre nuovi stimoli perché la migrazione riesca a produrre una metamorfosi e attraverso la metamorfosi si possa giungere là dove mai nessuno è stato. Possiede un segno fortemente metamorfico capace di farsi liquido oppure da liquido, solido. La mano è veloce e tenta il gesto automatico: il segno e la macchia «raccontano» di «terremoti» e «tempeste» e «paradisi» lontani. (Henri Michaux, *Studio Durante*, fino al 5 marzo).

Il pittore giapponese Shu Takahashi, che ha una lunga familiarità con l'Italia, usa un altro metodo per costruire metamorfosi. È straordinario manipolatore della materia e sfrutta tutto quel che la caligrafia può dare. Comincia con il lasciar depositare sul foglio segni e materia a macchie; lascia il foglio com'è venuto per qualche mese e, poi, torna a riveterlo come un pescatore torna a vedere cosa hanno portato a galla le sue trappole; e trova sempre qualcosa degno d'essere riportato sulla lastra e con le morsure realizza-



Uliana Cevenini in «Tristana»; sopra, scena da «La strada della giovinezza»; a sinistra, il compositore Flavio Emilio Scogna

Due donne con la voglia d'inventarsi un'altra vita

ANNA ANGELUCCI

La strada della giovinezza (Première jeunesse) di Christian Giudicelli, traduzione di Luigi Lunari, regia di Saviana Scalfi. Interpreti: Saviana Scalfi e Lina Bernardi. Teatro Spazio Uno.

«La scelta di due personaggi femminili per trattare il tema della vecchiaia non è stata casuale. In tutte le commedie che ho scritto ho sempre privilegiato la voce della donna, una voce tradizionalmente emarginata e strumentalizzata. E per questo delicato argomento il richiamo è stato ancora più forte, rafforzato dalla convinzione che le donne abbiano maggiori potenzialità di riscatto nella fantasia, nell'immaginazione, nella loro capacità di abbandonarsi al sogno, al gioco». Le parole di Christian Giudicelli, autore di «Première jeunesse», in scena al Teatro Spazio Uno fino al 4 marzo, alludono alle sollecitazioni ludiche e surreali che

animano la pièce, tutta incentrata sulla ribellione, reale ed onirica a un tempo, che Simone e Renée oppongono essere relegate ai margini dell'esistenza perché vecchie e inutili, le due donne attingono dalla loro nuova amicizia un'energia liberatoria e catartica, che le spinge a rompere con un passato opprimente e infelice per gettarsi a capofitto in una serie di folli avventure. A dar vita a questo originale incontro di caratteri tra Simone, la popolana che ama la musica rock e l'alcool, e Renée, sensibile e raffinata, che ascolta Bach e beve solo una lacrima di Marie Brizard, troviamo due interpreti attente e sollecite, Saviana Scalfi e Lina Bernardi, abili nel modulare gesti, toni e timbri di due opposte psicologie femminili. «Sono due donne schiacciate dai pregiudizi sociali, frustrate nel loro desiderio d'amore, nella vitalità che ancora le pervade. Il grande affetto

che nasce improvvisamente tra loro le spinge a reagire, dà loro la forza di ribellarsi a pregiudizi e convenzioni, di gettare all'aria un passato di solitudine e rimpianto e di inventarsi una nuova vita, capace di restituire attraverso la dimensione del gioco e del sogno quella felicità che la realtà non offriva più da tempo. L'allestimento italiano - continua Giudicelli - avvalendosi della fine traduzione di Luigi Lunari e di un disegno registico che Saviana Scalfi impronta ad una grande astrazione spazio-temporale, arricchisce la dimensione poetica del testo originale, offrendone la chiave di lettura che lo predispone. Alla sfumatura di polemica sociale che condanna l'emarginazione degli anziani, la commedia sembra infatti accompagnare una maggiore attenzione per il dato psicologico, esistenziale, che le due interpreti, arricchite da un notevole impegno di teatro femminista, testimoniano con vibrante partecipazione.

Quelli degli afori esclusivi scendono così...

ENRICO GALLIAN

Quasi sempre non trovano posto sugli autocarri. Ese lo trovano anche in doppia fila: lui rimane in piedi a sculare. Scruta in maniera castana. Come i suoi capelli. Uno scrutatore di sottocchi. Senza miopie. Guata senza il cagnesco. Crede in lei la metà mora ora fissa il vuoto. Almeno così sembra. Per tutte le stagioni si fanno accompagnare le spalle da cappotti a quadriglie. La lentezza della stoffa ormai arriva oltre misura. Le ascelle rigonfie nascondono odori e altre cose. Cose che servono nella vita. Per la vita. Segreti d'amore. Ripostigli, le ascelle incanalano grondaie di cose che è meglio non lasciare a casa.

Forse lettere d'amore. Forse anche atti notari, documenti anagrafici, eredità parcellizzate e nposte per non farle rubare dagli invidiosi. Tutti e due non invidiano nessuno. Si difendono semmai da attacchi esterni. La schizofrenia dei poveri. Degli emarginati hanno in comune con le altre coppie di amorosi consensi la garbata segreta convinzione che il loro amore nella sua esclusività sia economia personale da non collettivizzare. E lo difendono. A denti e occhiate strette. Una debita distanza dal loro amore tengono salde le mani in una torrea sui mancorrenti dei sedili. Rotendo gli occhi nella forma geometrica

piana, in circolo, colgono le ansie degli altri a trecentosessantagradi. Quando si riempie l'autocarro attorno a loro c'è come una segreta fessura. Tra gli altri e loro. Quelli e gli altri in comune hanno poco da spartire. Se non che il breve tragitto. Tragitto ansioso ma pur sempre breve. Si parlano l'uno rotando gli occhi e l'altro guardando fiso davanti a sé. È un conversare quasi bisbigliato. E sempre lui naturalmente che rovescia domande di presunte tresche. Quelli della tresca vanno a lavorare. Quelli della tresca ritornano dal lavoro. Quelli degli amori esclusivi difendono. Si difendono. Non sempre è lui. A volte è lei che gelosa in piedi strettamente le-

gata le mani ai poggioli dei sedili rotica gli occhi e lui fiso nel vuoto. Lo sguardo fiso nel vuoto risponde prima di scendere al capolinea. Il capolinea dell'ultima imbeccata. È sempre il capolinea che decide. Così è anche per tutti. Gli altri. Anche se non si amano quelli della tresca. Gli invidiosissimi. Gli annoiati. Le unioni normali. Casa e lavoro. Quelli degli amori esclusivi si differenziano in questo. In questo e solo in questo. Di solito quelli che veleggiavano nella stratosfera dell'esclusività del loro amore portano scarpe ai piedi artigliate al suolo. Al pianico dell'autocarro. Artigliate all'asfalto e non sull'asfalto. Prima di scendere all'ultima fermata si sente chia-

ramente lo schiocco dal pavimento. Come un baccetto su una superficie glabra di neonato. Quelli invidiosi trescanti ordono alle spalle degli altri strusciano le suole a terra raccogliendo filamenti di gomme ciancinate. Di solito. Ho visto sai. Vedo tutto e sento tutto. Ti stava mangiando cogli occhi. Voleva spingermi di lato. Voleva poggiarsi a te. Sulla spalla. Ho visto e sentito tutto. Suda e la saliva gli scende dagli occhi. I poggioli tremano. Scendono tutti a malapena. Lui pugnala castano. Con gli occhi, nastri chiari. Altoniana tutto e tutti. Lei fissa il vuoto scostandolo nell'alzarsi, soffre carezzandogli il viso «solo te». Quelli degli afori esclusivi scendono così rassicuranti.

«Tristana» in scena vent'anni dopo il film di Buñuel

Tristana di Benito Pérez Galdós, adattamento e regia di Giuseppe Liotta. Costumi di Silvana Viali, luci di Cecilia Bellinato. Interpreti: Carmen Esposito, Uliana Cevenini. Teatro Politecnico.

Giusto vent'anni or sono, appariva sugli schermi *Tristana* di Luis Buñuel, dal romanzo di Benito Pérez Galdós (il grande regista spagnolo si era già ispirato allo scrittore trentenne per uno dei suoi capolavori del periodo messicano, *Nazario*). Il breve spettacolo ideato e realizzato da Giuseppe Liotta tiene conto, in qualche modo, e del libro e del film, sebbene, restando in termini cinematografici, l'atmosfera che si crea sulla scena sia piuttosto vicina a quella di certe opere di Ingmar Bergman (citato comunque in apertura da una voce fuori campo, evocante l'autobiografico personaggio di *Dopo la prova*). Qui, infatti, la protagonista della vicenda, Tristana appunto, si sdoppia in due presenze, due figure a specchio, che all'occorrenza assumono, senza mutare sembianze, ruoli diver-

si: la cameriera e confidente Saturna, ma anche il tutore, amante e tiranno domestico, Don Lope, e l'oggetto dell'unica passione della giovane donna, il pittore Horacio. Ogni stretta immedesimazione è peraltro evitata, in questa singolare lettura drammatica dal sospeso clima onirico, che si svolge tra scami ed essenziali aneddi, mescolando (se non erriamo) le epoche (Galdós, ultimando *Tristana* all'inizio del 1892, si riferiva al tempo suo, Buñuel trasportava la storia negli anni Venti, ma nel caso attuale intravediamo anche un mobile radio stile anteguerra), e centrando con risolutezza il tema-cardine della schiavitù femminile. Il finale beffardo e vendicativo inventato da Buñuel non è ripreso. Tristana rimane sino in fondo vittima, benché pur sempre ribelle e refrattaria al suo destino crudele. Al sbirro risalto delle immagini fa vivo scontro il limpido enunciato verbale, che si affida a due giovani attrici - Uliana Cevenini e Carmen Esposito - opportunamente ben differenziate, ma di pari impegno e bravura. □ Ag.Sa.

NEL PARTITO

Commissione federale di garanzia di Roma

N.	Nome e cognome	Mozione
1	ANDREOLI TERESA	
2	ANGELINI MARIA LUISA	
3	BARTOLUCCI MAURIZIO	
4	BASILE GABRIELE	
5	BLUNDO LINA	
6	BOCCHI GIOVANNI	
7	BRUNI SILVIA	
8	CANALIS SALVATORE	
9	CESARONI SUSANNA	
10	D'AVERSA GIACOMO	
11	DE CESARIS WALTER	
12	DI MAIO GIORGIO	
13	DI TELLA PIERINO	
14	DRAGO TONI	
15	DURANTI ROSSELLA	
16	GARGANO CARLO	
17	GRESSATI MIRELLA	
18	LAZZARA FABIO	
19	MALLARDO ANNAMARIA	
20	MARRONI CATERINA	
21	MASTRANTONI CHIARA	
22	MICUCCI SERGIO	
23	MOIANETTI SILVIA	
24	NICOLINI MARTA	
25	PALLADINI EUGENIO	
26	PANATTA LUIGI	
27	POLPETTA ANTONIOLI CLAUDIA	
28	PULCINELLI BRUNO	
29	RICCIARDELLI PINO	
30	ROMILETTI FIORA	
31	ROSSETTI PIERO	
32	SACCO SERGIO	
33	SALACONE SIMONETTA	
34	SIENA CLAUDIO	
35	VITALE ROMANO	

Giorgio Arlorio è stato eletto nuovo segretario della Sezione Pci Fiammino.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Federico. Ai genitori Simona e Matteo Frattura, al fratellino Matteo e alla nonna Wilma gli auguri affettuosi da compagne e compagni del Gruppo comunista del Senato e dell'Unità.

Compianto. Antonella, Barbara, Marta, Pier Luigi, Enzo e Luca inviano al compagno Sandro tanti calorosi auguri per i suoi 70 anni, 50 dei quali trascorsi nelle file del Pci. Al compagno Sandro gli auguri anche dalla redazione dell'Unità.